

## FORUM

# Al museo per cercare le tracce del divino

■ Barbara Jatta, Domenica Primerano, Nadia Righi

*a cura di Eugenia Montagnini*

Com'è possibile oggi parlare di arte sacra? Realizzare un dialogo aperto con gli artisti? E come rendere sempre più accessibili e comprensibili i capolavori del passato? A confronto le direttrici dei Musei Vaticani, del Museo Diocesano Tridentino, del Museo Diocesano di Milano.

**A**ttaverso la voce e le competenze di tre donne, esperte e passionante di arte, e direttrici di tre importanti luoghi di cultura, «Vita e Pensiero» sonda il ruolo dei musei che si occupano specificamente di arte sacra, promuovendola e facendone emergere la funzione pedagogica svolta all'interno di un contesto, quello attuale, in cui l'immagine è presenza ma nel quale non sempre i simboli e i segni del Sacro, anche quelli filtrati e narrati dall'arte, sono colti e interpretati.

Le voci ascoltate sono quelle di Barbara Jatta, direttrice dei più visitati musei al mondo, i Musei Vaticani, di Domenica Primerano, direttrice del Museo Diocesano Tridentino e alla guida dell'Amei (Associazione musei ecclesiastici italiani), e di Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano. Si tratta di musei molto differenti fra loro, per genesi, per radicamento geografico e culturale, che condividono una comune tensione: quella di accompagnare i visitatori a incontrare, ripercorrendo un'espressione di Georges Rouault, le tracce del Divino e a trovare serenità e armonia spirituale, offrendo un'esperienza non di estraneazione ma di immersione nella storia

**Barbara Jatta** è direttrice dei Musei Vaticani. Laureata in Storia del disegno, dell'incisione e della grafica alla Sapienza di Roma e specializza ta in Storia dell'arte, dal 1994 a oggi è stata docente presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

**Domenica Primerano** è direttrice del Museo Diocesano Tridentino e dal 2015 presidente dell'Amei, Associazione musei ecclesiastici italiani. Laureata in Architettura a Venezia, dal 2008 è docente a con tratto di Museografia all'Università di Trento.

**Nadia Righi** è direttrice del Museo Diocesano di Milano, intitolato al cardinale Carlo Maria Martini. Si è laureata all'Università Cattolica del Sacro Cuore e nello stesso Ateneo ha conseguito la specializzazione in Storia dell'arte.

## Vita e Pensiero

dell'Umano.

*Cosa cerca e cosa trova, che altrove non c'è, il visitatore che varca la soglia del suo museo?*

PRIMERANO: Per comprendere quale sia la specificità del Museo Diocesano Tridentino occorre premettere alcune note sulla storia di questa istituzione. Il Museo venne fondato nel 1903 quando ancora il Trentino faceva parte dell'Impero Austro Ungarico. Ricordo che i primi Musei diocesani furono istituiti nei Paesi di lingua tedesca intorno alla metà dell'Ottocento, mentre in Italia la sollecitazione a fondare musei diocesani risale alla lettera del cardinale Pietro Gasparri del 1923. Il Museo, allestito nel Seminario teologico, fungeva da laboratorio didattico per il corso di Arte sacra e archeologia cristiana, attivato dal suo primo direttore, monsignor Vincenzo Casagrande. Nel corso degli anni i beni inventariati sono passati dai 2.415 registrati nel catalogo pubblicato nel 1908 agli attuali 17.223, un patrimonio cospicuo di cui il museo solo in minima parte è proprietario. Non abbiamo capolavori imperdibili da proporre al pubblico, anche se non mancano opere di pregio. In linea con la *mission* che i Musei diocesani condividono, puntiamo piuttosto a offrire al visitatore un ampio spaccato della produzione artistica locale ma, soprattutto, il racconto di una comunità ecclesiale che, nei secoli, ha affidato all'arte il compito di stabilire una relazione significativa tra il vivere quotidiano e la dimensione del Sacro. Codici miniati, altari, dipinti, paramenti, suppellettili ecclesiastiche danno voce ai tanti committenti (sacerdoti, singoli donatori, comunità di fedeli) che li destinarono alle chiese trentine per accompagnare le celebrazioni liturgiche e la preghiera. Visitando il nostro Museo cittadino, il turista, il migrante è aiutato a comprendere l'identità culturale e religiosa del territorio in cui abitata, che sta visitando o che lo ospita: questo è il valore aggiunto che la nostra istituzione, a differenza di altre, può offrire ai propri pubblici.

RIGHI: Il Museo Diocesano Carlo Maria Martini è uno dei musei diocesani più recenti in Italia. Alla sua creazione hanno dato decisivo contributo alcune delle più grandi figure di arcivescovi milanesi del Novecento, dal cardinale Schuster, che per primo ne intuì la necessità, al cardinal Montini, che indicava i Chiostrì di Sant'Eustorgio come sede. Tuttavia, il museo fu inaugurato solo nel 2001 dal cardinale Carlo Maria Martini, al quale nel 2017 è stato dedicato. Dal 2016 il Museo fa parte del Complesso dei Chiostrì di Sant'Eustorgio, che comprende anche il cimitero paleocristiano, nei sotterranei dell'omonima

## Vita e Pensiero

basilica, e la Cappella Portinari, espressione straordinaria del Rinascimento in Lombardia.

Il cardinal Martini desiderava che il museo fosse una realtà viva nella Chiesa milanese, a disposizione dei fedeli e di chi comprendeva il valore culturale e formativo dell'arte sacra. Così, mise a disposizione una parte delle collezioni arcivescovili affinché venissero meglio valorizzate, anche dal punto di vista del significato e del loro radicamento nella storia della diocesi ambrosiana, e sollecitò le parrocchie a lasciare in deposito al museo le opere non strettamente legate ai luoghi d'origine per storia o per devozione. Rispondendo a queste esigenze Paolo Biscottini, primo direttore del Museo, disegnò un percorso affascinante, che, attraverso dipinti, sculture, oggetti di oreficeria sacra, aiutasse i visitatori a ripercorrere la storia della cultura e della fede ambrosiana. Questa esigenza è oggi sempre più vera: tutti abbiamo una evidente necessità di andare all'origine della nostra identità culturale e il Museo, raccontando una storia che dai primi cristiani milanesi arriva sino a oggi, aiuta a riscoprire le nostre radici. All'inizio del percorso della collezione permanente, infatti, il visitatore è accolto dal volto di sant'Ambrogio, il fondatore della diocesi. A lui è dedicato il primo capitolo del racconto e, anche grazie alle opere provenienti dalla basilica a lui dedicata, è possibile cogliere sin da subito la specificità della nostra diocesi. Oltre alle collezioni arcivescovili e alle opere provenienti dal territorio diocesano, attraverso le quali è possibile seguire l'evoluzione della pittura lombarda dal Trecento al Novecento, in museo si trovano alcuni nuclei collezionistici straordinari, come i disegni della collezione Sozzani, le opere della collezione Schuster e soprattutto magnifici dipinti su fondo oro donati da Alberto Crespi.

In quest'ultima collezione, un unicum nel panorama dei musei milanesi, si avverte in modo sensibile lo spirito colto del collezionismo lombardo, da sempre attento non solo alla produzione artistica locale, ma anche ad altre esperienze. Le tavole, eseguite in Italia fra Trecento e Quattrocento, rappresentano momenti fondamentali dello sviluppo della pittura italiana, con riferimento specifico a soggetti sacri, e sono perciò anche testimonianza della spiritualità della committenza. L'arte del Novecento è infine testimoniata da un piccolo nucleo di sculture tra le quali spiccano le opere di Lucio Fontana, come la via crucis bianca depositata al museo da Regione Lombardia, testimonianza della attività dell'artista nell'ambito dell'arte sacra.

**JATTA: I Musei Vaticani sono “i” Musei Vaticani: un insieme unico, multiforme**

## Vita e Pensiero

me, armonioso, irripetibile creato da innumerevoli addizioni e integrazioni del nucleo originario con l'espansione in ambienti del Palazzo Apostolico Vaticano (cappelle Niccolina e Sistina, Stanze di Raffaello, Appartamento Borgia, Galleria delle carte geografiche eccetera) e la moltiplicazione di nuovi musei destinati a specifiche collezioni (Gregoriano etrusco, Pio cristiano, Gregoriano profano, Museo missionario etnologico, Collezione d'arte religiosa moderna, eccetera). Attraverso la conoscenza degli ambienti, delle collezioni e dei singoli capolavori artistici databili dal paleolitico all'età contemporanea provenienti da tutti i continenti, i visitatori percepiscono le infinite sfaccettature della viva sedimentazione di tanti secoli di storia, di arte e di fede che risalgono indietro nel tempo ben oltre il fatidico anno 1506, data ufficiale di inizio delle Collezioni Pontificie, e vengono a contatto con l'esplicita testimonianza di quanto i Pontefici hanno operato e operano per il salvataggio delle opere d'arte e per l'incremento della cultura, con la storia attuale della Chiesa che ogni giorno convive negli stessi ambienti, con la stessa storia dell'umanità che ogni giorno si interfaccia con il cuore pulsante del Vaticano.

È la storia dell'umanità nei suoi rapporti con Dio che è dispiegata negli affreschi della Cappella Sistina, la Cappella Magna papale che, per il suo straordinario patrimonio artistico, i Pontefici hanno desiderato inserire nel quotidiano percorso di visita dei Musei Vaticani: tutti i visitatori, indistintamente, genti di tutti i Paesi e di tutte le credenze o di nessuna credenza, desiderano di andare a vedere la Cappella Sistina, perché la storia dell'umanità è anche la propria storia.

Questo immenso patrimonio è messo a disposizione sia tramite visita libera sia con percorsi specifici, visite guidate, didattiche e speciali, servizi, eccetera: la stessa consultazione del sito web dei Musei Vaticani dimostra quanto variegata e ampia sia la gamma di offerte per i visitatori, comprendente anche diverse modalità di fruizione dei Giardini Vaticani, delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo e di alcune aree archeologiche ([www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va)).

*Come il visitatore viene accompagnato nel percorso di avvicinamento all'arte sacra?*

RIGHI: Il Museo Diocesano presenta una duplice finalità. Da un lato si pone come custode della storia del cristianesimo nella diocesi ambrosiana; questo ruolo è svolto attraverso l'esposizione organica di opere d'arte, come dipinti, sculture e oggetti liturgici, che fanno parte integrante del percorso della Chiesa e continuano a esercitare, anche nella nuova collocazione, la loro funzione di

## Vita e Pensiero

testimonianza di fede. Dall'altro, sin dalla sua inaugurazione, il museo costituisce un polo culturale che va oltre il suo ruolo di conservazione attiva delle opere, dialogando con la città, con le scuole, con il territorio della diocesi, con le parrocchie e con i singoli visitatori, attraverso iniziative ed eventi che si propongono di stimolare il pubblico, avvicinandolo alla bellezza, anche spirituale, dell'arte. Per questo il museo è sempre stato molto attento al tema della divulgazione culturale e della didattica. Proponiamo costantemente corsi, conferenze, attività collaterali alle mostre e percorsi didattici rivolti ai bambini, ai ragazzi e agli adulti. Recentemente abbiamo cambiato il servizio didattico, scegliendo di dialogare con i nostri visitatori usando linguaggi diversi a seconda del tipo di pubblico.

Il Museo ha anche una intensa attività di mostre temporanee, che hanno lo scopo di valorizzare le proprie collezioni, di far riflettere sulle opere d'arte e sui loro contenuti storico-artistici e anche spirituali. Da sempre il museo cerca di "accompagnare" i propri visitatori, proponendo percorsi di avvicinamento all'opera che suggeriscano dei temi da approfondire. Una delle iniziative che i nostri visitatori aspettano ogni anno è il «Capolavoro per Milano». L'idea, nata già nel 2001, è quella di valorizzare un'opera poco nota o poco vista dai visitatori, realizzata da artisti di straordinaria importanza. Nel preparare l'allestimento delle ultime edizioni siamo partiti dalla riflessione sul fatto che le persone, specialmente quelle più giovani, consumino oggi le immagini in modo vorticoso e spesso vedano le opere d'arte senza guardarle davvero. Così ci siamo chiesti cosa potevamo offrire di diverso e abbiamo pensato a un percorso di avvicinamento lento, che suggerisse stimoli alla riflessione e che lasciasse libero il visitatore di entrare in relazione con l'opera d'arte e di lasciarsi provocare dai contenuti che essa inevitabilmente racchiude.

**JATTA:** Quale sensibilissimo mezzo di espressione, l'arte è anche un eccezionale strumento di comunicazione e di dialogo fra gli uomini. Nello stesso tempo, come viva testimonianza della bellezza del creato, cristianamente da sempre è stata considerata un mezzo privilegiato per avvicinarsi a Dio Creatore, il Bello Assoluto e, proprio per questa sua peculiare caratteristica - come sottolinea papa Francesco - può anche diventare uno straordinario veicolo di evangelizzazione.

Naturalmente, nei Musei Vaticani non poteva mancare una particolare attenzione al profondo legame tra cultura, arte e fede ben sintetizzato nella figura del Beato Angelico, patrono degli artisti. Si è accolti dalle pregevoli opere d'arte appositamente create per il "Nuovo ingresso" inaugurato in occasione

## Vita e Pensiero

del Giubileo del 2000 e si prosegue nella conoscenza delle innumerevoli espressioni artistiche di diversa provenienza e cronologia che si incontrano nel lungo percorso di visita, dove la storia descritta negli affreschi sulle pareti ben dialoga con le innumerevoli opere di arte sacra dall'antichità ai nostri giorni.

A ragione, quindi, i Musei Vaticani possono essere ritenuti il luogo identitario della Chiesa cattolica, ben rappresentandone il carattere storico e universale. Fra le innumerevoli proposte per un'esperienza di visita articolata a libera scelta secondo le diverse aree tematiche o i distinti profili dei visitatori, da tempo è stato individuato anche lo speciale percorso tematico "Arte e fede", che si snoda attraverso gli ambienti dei Musei Vaticani e nella basilica di San Pietro. Centrato sul continuo e profondo rimando tra cristianesimo e cultura, fede e arte, divino e umano nel quale la Cappella Sistina costituisce un vertice insuperabile, questo particolare itinerario offre il piacere e l'interesse di una inconsueta visita guidata sia ai singoli sia ai gruppi precostituiti.

PRIMERANO: Assistiamo a un evidente paradosso: in una società sempre più satura di immagini, si è persa la capacità di esercitare uno sguardo attento, non superficiale, che aiuti a comprenderle. È un problema che tocca soprattutto i giovani, ossessivamente connessi a una dimensione visiva che spesso subiscono passivamente. Se poi ci riferiamo alle immagini sacre, le criticità aumentano: le giovani generazioni, infatti, hanno perso ogni familiarità con gli insegnamenti cristiani. Progettare percorsi di avvicinamento all'arte sacra rivolti anzitutto alla scuola - ma anche ad altri target - può stimolare un approccio più consapevole all'immagine, e a quella sacra in particolare, restituendo al visitatore la capacità di comprenderne il significato. Al contempo l'azione educativa può contribuire a ridare consapevolezza delle radici bibliche e cristiane della società occidentale. Poiché l'analisi di un'opera d'arte implica l'utilizzo di più chiavi di lettura, il taglio dei nostri percorsi educativi è interdisciplinare: prevede il coinvolgimento di diverse aree di apprendimento e l'adozione di una metodologia tesa a favorire un approccio esperienziale, a promuovere un apprendimento attivo, esplorativo, collaborativo e riflessivo. L'obiettivo è quello di sviluppare abilità e competenze trasversali che aiutino a definire quel sistema di segni che l'arte sacra utilizza per veicolare più significati. Rieducare al pensiero e al linguaggio simbolico è dunque tra le finalità sottese alle iniziative di avvicinamento all'arte sacra. Sono convinta che il museo ecclesiastico, oltre a essere un'ottima palestra di esegesi, possa favorire la costruzione di una società più coesa e responsabile, lavorando per sostenere l'integrazione. Le opere che custodiamo comunicano al visitatore gli insegnamenti del Vangelo:

## Vita e Pensiero

costituiscono dunque efficaci stimoli per aprire la riflessione sui grandi temi che interrogano l'uomo del nostro tempo.

*Quali sono le sfide che il suo museo deve affrontare nell'oggi e come pensa che possano essere perseguite?*

JATTA: L'enorme responsabilità di custodire, gestire e tramandare ai posteri un immenso patrimonio di arte e di fede è stata sempre ben presente nella coscienza dei Musei Vaticani, che svolgono l'importante compito di consulenza per la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa e accolgono milioni di visitatori ogni anno.

Musei dinamici, dove tradizione e innovazione trovano una perfetta sintesi, capaci di rendere concreto quanto la Chiesa romana persegue da sempre nelle sue istituzioni culturali.

Tradizione che è tutela, restauro, conservazione e valorizzazione dei monumenti e delle collezioni attraverso gli studi, la ricerca, la didattica, i progetti internazionali, gli importanti convegni internazionali (ad esempio *La conservazione preventiva nei grandi musei. Strategie a confronto*, Musei Vaticani, che si terrà il 12 ottobre 2018), le esposizioni permanenti e le mostre temporanee.

Innovazione scientifica e tecnologica che è imprescindibile per il funzionamento di un'istituzione così complessa e dalle multiformi competenze, che ogni giorno deve affrontare il continuo, incessante passaggio dal presente al futuro.

Sulla scia degli eccellenti risultati ottenuti nel passato, oggi il continuo aggiornamento degli studi, delle tecniche e delle strumentazioni è reso possibile dalla sinergia e collaborazione fra tutti i dipartimenti, i servizi e le singole persone ed è la base portante di ogni progetto rivolto alla tutela, conservazione, fruizione e comunicazione di quanto affidato ai Musei Vaticani.

Come afferma papa Francesco: «i Musei Vaticani devono essere sempre più il luogo del bello e dell'accoglienza. Devono accogliere le nuove forme d'arte. Devono spalancare le porte alle persone di tutto il mondo. Essere uno strumento di dialogo tra le culture e le religioni, uno strumento di pace» (in *La mia idea di Arte*).

RIGHI: La diocesi ci ha chiesto di essere una sorta di *palestra* in cui apprendere una *grammatica educativa*: ecco, ogni iniziativa qui proposta ha come obiettivo il tentativo di far vivere ai visitatori, attraverso la bellezza dell'arte, la Bellezza che salva, come indicava il cardinal Martini citando Dostoevskij:

## Vita e Pensiero

«Bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio». Credo che sia questa, per noi, la sfida principale. Tanto più oggi, in un'epoca in cui la società presenta una grandissima eterogeneità dal punto di vista culturale, etnico, religioso. È sorprendente vedere come i visitatori, da qualsiasi storia provengano, abbiano il desiderio di riscoprire le domande ultime che costituiscono il cuore dell'uomo ed è affascinante vedere che l'arte è uno strumento privilegiato perché questa riscoperta possa iniziare ad accadere. Come anticipato, stiamo tentando di dialogare con pubblici sempre più eterogenei, sia attraverso una proposta didattica strettamente legata all'identità del Museo, sia attraverso iniziative espositive che mirino a coinvolgere visitatori nuovi, e magari a farli ritornare nel tempo. Anche il sovrapporsi, in alcuni periodi dell'anno, di attività espositive diverse (mostre di arte contemporanea, di arte antica o di fotografia) hanno proprio questo scopo. Spesso accade che qualcuno, attratto inizialmente da una di esse, scopra sia le altre proposte sia, soprattutto, la ricchezza delle collezioni permanenti del Museo e abbia così la possibilità di approfondire temi fondamentali.

PRIMERANO: La sfida che il nostro Museo, al pari di analoghe istituzioni ecclesiastiche, affronta quotidianamente consiste nel superare il pregiudizio che ci rende spesso *invisibili*. In che modo? Anzitutto offrendo al visitatore qualità, sia nelle modalità espositive, che costituiscono la prima forma di comunicazione, sia nelle attività di studio, valorizzazione e mediazione del nostro patrimonio. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile puntare sulle competenze, utilizzare un metodo rigorosamente scientifico, lavorare per progetti. Ma per vincere i pregiudizi che impediscono a molti di varcare la nostra soglia è soprattutto necessario concepire il museo come «un ponte intermedio tra la profanità umanistica e l'annuncio della fede», come era solito ripetere monsignor Iginio Rogger che ha guidato a lungo la nostra istituzione. Dobbiamo renderci conto che noi ci rivolgiamo non solo al credente, ma anche a chi ignora o è distante dalla cultura cristiana. Spesso proprio costoro evitano i musei ecclesiastici temendo che essi puntino a condizionare il visitatore, assumendo posizioni apologetiche destinate a innalzare barriere. Il nostro compito è, invece, quello di stabilire relazioni proficue con l'uomo contemporaneo, con la sua visione del mondo, con il senso che egli assegna alla vita. Il patrimonio che custodiamo costituisce un fertile *terreno di scambio*, un luogo di incontro, una potente risorsa per confrontarsi e aprirsi al dialogo. Giovanni Paolo II ci ricorda che «l'arte, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente

## Vita e Pensiero

religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa». La sfida che quotidianamente accogliamo è proprio questa. Una sfida che va declinata individuando modalità di incontro con l'*altro da sé*, con culture e fedi diverse, occupandosi dell'arte che esprime il nostro tempo e non solo della produzione artistica del passato. Senza improvvisare, ovviamente, ma muovendosi con metodo, competenza, professionalità.

*Come pensa che si sia evoluto negli ultimi decenni il rapporto fra la Chiesa e l'arte? Quali passi ulteriori ritiene siano necessari per un confronto con gli artisti sempre più proficuo?*

PRIMERANO: È indubbio che da Paolo VI in poi i tentativi per riaprire il dialogo tra la Chiesa e la cultura artistica contemporanea ci siano stati. L'approdo della Santa Sede alla Biennale d'Arte di Venezia aveva fatto ben sperare: si trattava di un segnale importante del crescente interesse ecclesiale per l'arte del nostro tempo. Sarebbe stato utile portare avanti questo progetto, attualmente limitato all'ambito architettonico. Se gran parte dell'arte sacra prodotta dal XIX secolo a oggi non riesce più a stabilire relazioni, legami, attraversamenti, lo si deve anche all'ostinato attardarsi su formule appartenenti al passato: troppo spesso gli artisti, alla ricerca di rassicuranti certezze, si limitano a ripetere stancamente forme, linguaggi e schemi iconografici che non aderiscono più alla sensibilità del nostro tempo, incoraggiati in questo dagli stessi committenti. Lo stesso papa Francesco, nella *Gaudete et exsultate*, parla della necessità di adottare un *nuovo linguaggio*, invita a trovare il coraggio di confrontarsi con il proprio tempo per coglierne i segnali, le urgenze. Si tratta di un'esplicita apertura al contemporaneo che, tuttavia, implica non poche difficoltà, come emerge dall'ammissione che gli evangelizzatori potrebbero non comprendere il significato di forme inconsuete di bellezza, apprezzate invece *dagli altri*. La dichiarata volontà di accogliere nuovi linguaggi, pur confessando l'incapacità di comprenderli, ci fa capire quanto sia urgente sviluppare un'ampia riflessione su questi temi. I musei ecclesiastici sono chiamati ad assumere nuove responsabilità, allargando lo sguardo alla complessità del presente, partecipando alla riflessione sulla produzione contemporanea, avviando un dialogo costante con gli artisti, sperimentando con loro forme nuove di collaborazione. È inoltre necessario che i nostri musei offrano il loro contributo sul piano educativo, concorrendo a fornire adeguate chiavi di lettura per comprendere il significato

## Vita e Pensiero

della produzione, anche sacra, del nostro tempo.

RIGHI: Sono passati vent'anni da quando Gilio Dorfles nel 1998 aprì il dibattito sul tema, in un articolo apparso sul «Corriere della Sera», nel quale, provocatoriamente, chiedeva se bastasse la fede a far accettare la mediocrità di tanta arte sacra e se fosse possibile un'arte attuale veramente sacra. Pochi giorni dopo, sulle colonne dello stesso quotidiano, Paolo Biscottini, rispondendo negativamente alla prima domanda, sottolineava la necessità di rintracciare il senso profondo della sacralità nell'espressione artistica, cioè la capacità dell'arte di esprimere la verità dell'uomo. Proprio negli spazi del Museo Diocesano Biscottini organizzò, nel giugno di quello stesso anno, un convegno, nel quale artisti e studiosi si confrontarono su questo tema così importante e ancora oggi così attuale e non del tutto risolto.

Del resto, se Paolo VI, nell'ormai lontano 1965, ricordava agli artisti il loro ruolo di custodi della bellezza nel mondo e li incitava a liberarsi dalle espressioni *stravaganti e malsane*, Giovanni Paolo II, nel 1999, sottolineava che «proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero». Concetti simili compaiono poi anche nella lettera agli artisti scritta nel 2009 da Benedetto XVI, e oggi negli scritti e nelle esortazioni di papa Francesco. Penso che il punto sia proprio questo: non intendere l'arte sacra come una ripetizione stereotipata di temi iconografici riconducibili ai soli aspetti devozionali o ciò che si riferisce meramente alla storia sacra, ma rintracciare nelle diverse espressioni artistiche la capacità degli artisti di affrontare con profondità la propria ricerca sul significato della vita e della realtà. Come ha ricordato papa Francesco, gli artisti sono chiamati a essere custodi della bellezza, ma soprattutto annunciatori di speranza per l'umanità e promotori della cultura dell'incontro, costruendo ponti tra le persone e i popoli, partendo proprio dalla ricerca della Verità.

JATTA: Soprattutto negli ultimi decenni, la Chiesa ha rivolto un'attenzione particolare a rinsaldare il plurimillenario costante reciproco rapporto di fiducia nei confronti dell'arte e degli artisti.

Non possiamo non ricordare il discorso di papa Paolo VI rivolto ai membri del Comitato "Messa degli artisti" il 7 maggio 1964 nella Cappella Sistina, nel quale rendeva nota la sua lungimirante volontà di completare le esposizioni dei Musei Vaticani con la Collezione di arte religiosa moderna da lui poi inau-

## Vita e Pensiero

gurata il 23 giugno 1973.

Nella sua profonda *Lettera agli artisti*, papa Giovanni Paolo II terminava con un sentito appello agli artisti a contribuire per riannodare una più profonda cooperazione fra l'arte e la Chiesa: un'amicizia consolidata nel tempo, ma che va continuamente promossa e sostenuta, affinché sia autentica e feconda, adeguata ai tempi e tenga conto delle situazioni e dei cambiamenti sociali e culturali, ricordava successivamente papa Benedetto XVI.

Se negli ultimi secoli la Santa Sede ha ripetutamente partecipato alle Esposizioni Universali, nel 2013 e nel 2015 è stata presente a Venezia con un proprio padiglione alla Biennale d'Arte e quest'anno alla Biennale di Architettura, per merito dell'autorevole iniziativa del Pontificio consiglio della cultura e con la collaborazione dei Musei Vaticani.

Il costante apprezzamento della ricerca e l'apertura a tutte le espressioni artistiche sono un punto di forza dei Musei Vaticani: ad esempio, nel 2016 la Collezione di arte contemporanea si è arricchita della Sala Studio Azzurro dove è ospitata la grande videoinstallazione interattiva realizzata nel 2013 per la 55a Biennale di Venezia; recentemente, è stata inaugurata a Milano l'esposizione del primo fondo fotografico artistico contemporaneo, dove nove voci di spicco della fotografia internazionale interpretano la preziosa vitale unicità dei Musei Vaticani.

Per un confronto con gli artisti sempre più proficuo, papa Francesco conferma che anche nel futuro la Chiesa continuerà a incoraggiare gli artisti, affinché nelle loro creazioni la ricerca della bellezza sia animata dal desiderio di servire la bellezza del bene altrui e con la bellezza portare una scintilla di speranza e di fiducia, rendendo così percepibile la Bellezza ineffabile dell'amore di Dio.